L'ESERCITO ITALIANO E IL GENERALE GOVONE MINISTRO...







GUERRA FRANCO-PRUSSIANA

L'ESERCITO ITALIANO

E

IL GENERALE GOVONE

MINISTRO DELLA GUERRA

CONSIDERAZIONI
POLITICO-MILITARI

di L.[i] di C.[o]



FIRENZE
TIPOGRAFIA DI LUIGI NICCOLAI
1870.

AL LETTORE



Cittadino e soldato, io amo grandemente l' Italia e l' Esercito.

Desidero perciò che negli attuali difficili momenti il Governo con la sua politica, l' Esercito con il suo valore e bravura, tengano alto e rispettato il nome Italiano.

A solo questo intento ho dettato il presente opuscolo.

Oltre di essere una professione di fede, il medesimo è il riflesso di verità conosciute.

Come tale almeno non torni importuno e sgradito al cortese lettore.

Firenze 18 *luglio* 1870.



L.[t] di C.[a]

I.

Una guerra formidabile, lotta da giganti, sta per accendersi fra due principali potenze d'Europa, Francia e Prussia.

La candidatura al trono di Spagna del principe Leopoldo di Hohenzollern, benchè da questo ritirata, aderente il Governo di Madrid, offerse pretesto alla Francia di gettare, ed alla Prussia di raccogliere il guanto che da lungo tempo, novella spada di Damocle, stava sospeso sul capo delle due nazioni rivali.

E diciamo a bella posta pretesto, dappoichè se altro più grave, e sia pure più legittimo motivo non fosse stato il movente di così appassionata questione, portiamo credenza che la diplomazia, quantunque da qualche tempo infelice nelle sue arti e nei suoi tentativi, sarebbe pure riuscita a rimuovere le cause di cotanta ira e di cotanta esaltazione di spiriti — Ma invece da una parte l'arroganza di una vittoriosa Sadowa, e i successi di una politica audace e fortunata, che condusse ad un insperato ingrandimento di territorio, e a dare in mano alla Prussia la supremazia Germanica ; — dall'altro canto le naturali gelosie di militare potenza, e l'antico e cocente desiderio di portare i propri

confini alle rive del Reno, questo, meglio che la candidatura al trono di S. Ferdinando, fu dal 1866 in poi il motivo di tanta ruggine fra le due razze, e della guerra che ora sta per scoppiare. Che se perciò la pace non fu prima d'oggi turbata, mentre già le questioni e dello Schleswig, e del Lussemburgo, e delle strade ferrate del Belgio ne avevano presentata l'occasione, egli forse fu solo perchè non ancora bene erano affilate le armi, nè pronti a migliaia i combattenti, o perchè così non acconsentivano ragioni di politica internazionale. Ma ciascuno vedeva che questa non era che una semplice tregua; mentre la stessa recente discussione al Corpo legislativo francese a proposito del passaggio del S. Gottardo avea persuaso l'Europa, che la scintilla covava sempre sotto la cenere, e che al primo soffio sarebbe divampato l'incendio.

II.

E la scintilla infatti sta convertendosi in altissime fiamme.

Fra poco i due eserciti francese e prussiano si troveranno di fronte l'uno dell'altro, e il primo colpo di cannone che echeggierà sul Reno sarà il segnale di una lotta che dovrà altresì decidere, dice il *Pays*, a quale delle due potenze spetterà in Europa il primato delle armi.

Dinanzi all'imminente bellicoso spettacolo, e in previsione delle conseguenze che certamente deriveranno, qualunque sia l'esito della guerra, nell'equilibrio europeo, quale si è l'atteggiamento delle altre potenze, i cui buoni uffici pacifici vennero meno di fronte al preconcetto proposito dei contendenti, ed alla pressione della pubblica opinione dei loro paesi?

Se si eccettui forse la Danimarca, la quale, come ciascuno rammenta, ha da rivedere con la Prussia un antico conto, in dipendenza della usurpazione a mano armata dei Ducati dello Schleswig e dell'Holstein, e della inesecuzione dell'art. 5.° del trattato di Praga, e che per queste ragioni si crede possa essersi alleata della Francia, del rimanente le altre potenze Europee sembrano decise ad assumere e ad osservare ùn contegno di neutralità, purchè per altro la guerra rimanga localizzata, il duello si compia in campo chiuso, e a nessun altro avvenga d'esser tratto nella tenzone.

Sarà questo possibile?

Ma pur credendolo possibile, quale potrà essere, per ogni eventualità, la condotta delle altre potenze? E lasciando a ciascuna di esse l'esame e la risoluzione del quesito, domanderemo semplicemente a quale partito dovrà appigliarsi il Governo Italiano nell'interesse e nella dignità della Nazione?

III.

L'Italia non è in grado, e pure essendolo, non deve correre imprese azzardate, e vincolare la sua politica a profitto dell'una o dell'altra potenza belligerante; ma invece per non dare essa medesima il segnale di una conflagrazione europea, deve mantenersi entro i limiti della più stretta neutralità — Così già del resto le impongono le condizioni della pubblica finanza, e lo stato dell'esercito e dell'armata.

Con questo però siamo ben lungi dal dire, che essa deve dormire sonni tranquilli, e restarsene spettatrice indifferente della lotta ad oltranza che si combatterà sul Reno — All'istessa maniera che le rosee pacifiche previsioni dell'onorevole Lanza di ancora pochi giorni or sono dileguarono come per incanto, così potrebbe avvenire che anche la speranza della localizzazione della guerra potesse venir meno; nel qual caso, chi sa dire dove potrà essere il teatro dei nuovi combattimenti?

Ma, anche indipendentemente da ciò, havvi tuttora insoluta una questione, la quale tiene agitati e divisi gli animi in Italia per siffatta maniera, che urge approfittare delle circostanze che forse ci si possono favorevolmente presentare, onde una volta vederne il fine secondo le aspirazioni nazionali.

Ciascuno già si è avvisto che intendiamo parlare della questione di Roma, e dell'occupazione francese nel territorio romano.

Or bene, potremo noi conseguire simile risultato, opporci ai tentativi anarchici, e rivoluzionarii che volessero prendere di nuovo il sopravvento, e nello stesso tempo mantenere e garantire l'ordine nello interno, ed esser pronti se in date circostanze fosse reclamato il nostro intervento nella guerra che sta ora per impegnarsi, e tutto ciò con le sole forze militari che il Governo tiene ora a sua disposizione?

In altri termini potrà l'Italia adagiarsi in uno stato di iner-

me neutralità, oppure non discostandosi, finchè è possibile, da questo principio, non dovrà egualmente assumere un contegno quale si addice ad una grande potenza, chiamata forse a gittare sulla bilancia la propria spada? Non dovrà in una parola procedere ad armamenti, e non ritardare di un giorno la ricostituzione di quell'esercito il quale, per essersi voluto incautamente far pesare su di lui le più gravi economie, si trova ora ridotto nelle più tristi e sconfortanti condizioni?

IV.

Neutralità armata, ecco pertanto il partito più saggio, al quale fin d'ora dovrà appigliarsi il Governo Italiano. Assunto però di questo lavoro, come già se ne è fatto accorto il lettore dal titolo stesso, non è già quello di discendere alla dimostrazione di una simile tesi, per cui dopo averla accennata come naturale conseguenza di tutto il premesso, lasciamo più volentieri siffatto ufficio ad altri di noi più versati nelle cose della politica.

Dal nostro canto invece chiederemo: per proclamare, e far valere, ove sia duopo, una tale posizione di neutralità armata, è possibile mai che all'Italia possa bastare l'esercito in embrione, di cui dispone presentemente?

Noi siamo del tutto convinti non esservi Italiano che, per quanto poco si tenga istruito delle cose nostre militari, non si faccia subito a rispondere negativamente a questa interrogazione.

Ci permetta però il lettore che noi veniamo in sussidio della sua convinzione con dati pressochè ufficiali, dappoichè son tolti in massima parte dall'ultima relazione sulla leva militare, che annualmente pubblica l'egregio deputato e generale commendatore Torre, Direttore generale nel Ministero della guerra.

In seguito all'intempestivo e così deplorato invio in congedo illimitato della classe 1845, l'Esercito italiano ora si compone:

a) della classe 1846	Uomini	37,500
b) della classe 1847	»	35,800
c) della classe 1848	»	34,000
d) uomini d'ordinanza	»	34,500
Totale, esclusi gli uffiziali, ...	Uomini	141,800

Le cifre risultanti da detta relazione sono alquanto superiori a queste suesposte, ma naturalmente abbiamo dovuto tener conto delle diminuzioni ordinarie per morti, congedi ecc. che sono avvenute a tutt'oggi dal 30 settembre 1869, data della statistica Torre, nella quale inoltre non è tenuto conto naturalmente della leva della classe del 1848, perchè chiamata sotto le armi soltanto nel gennaio di quest'anno.

Or bene, da questi 141,800 uomini di bassa-forza si tolgano i carabinieri reali (17,500), gli uomini addetti ai corpi non combattenti e stabilimenti diversi (3600), non che quelli detti di servizio sedentario, come veterani, invalidi ecc. (2500), e ben presto ci ridurremo alla ancor più modesta cifra di 118,200 uomini.

Ma anche su questa è mestieri fare una deduzione del 12 per cento, che viene sempre fatta nel computo degli assegni per gli uomini in licenza, allo spedale ed altre perdite, ond'è che tutto l'esercito attivo va oggi a ridursi a 100,000 uomini al più.

Ciò dimostrato, egli è assurdo neppure il pensare che in tali condizioni l'Italia possa ascoltare con serena calma il rombo del cannone che tuonerà tra poco sul Reno. No, essa, se così facesse, discenderebbe troppo dal rango cui aspira, e che le compete. Deve invece armare sollecitamente e su scala piuttosto larga, dacchè anche « con sì esigue forze nei corpi e nelle unità tat-« tiche (affermò recentemente il generale Bertolè-Viale, relatore alla Camera dei provvedimenti finanziari per l'esercito) è impossibile « provvedere al servizio, all'istruzione dei corpi, ed a tutto; l'or-« dinamento dell'esercito non può più funzionare, e grandemente « scossa ne resta la sua essenza e la sua solidità. »

V.

È facile per altro all'Italia di accrescere i suoi armamenti in modo da assumere in maniera vera e reale la posizione di *neutralità armata?*

Per rispondere ad una tale domanda non havvi di meglio che ricorrere di nuovo alla relazione del generale Torre.

Agli uomini sotto le armi attualmente, e che accennammo essere in numero di circa 141,800
si possono aggiungere tutte le altre classi provinciali, con ferma di 11 anni, ed ora in congedo illimitato,

cioè :

Classe	1845	31,000	
»	1844	30,000	
»	1843	37,000	
»	1842	31,000	
»	1841	17,000	
»	1840	15.800	
»	1839	12,600	
»	1838	9,000	
		———	183,400

Senza quindi ricorrere al richiamo delle seconde categorie, si può in breve tempo, mediante le classi ———— suddette, far salire l'esercito alla cifra d'uomini . . 325,200

Ma ammesso anche che si voglia far ritornare sotto le bandiere soltanto gli uomini delle classi dal 1840 al 1845, le sole che sieno già istruite nel maneggio dei fucili a retrocarica, potremo pur sempre avere in armi da circa 300,000 uomini; dai quali poi facendo la detrazione sopravvertita dei carabinieri reali, degli uomini non combattenti, e delle perdite ordinarie, ci ritroveremo alla ragguardevole cifra di 250,000 uomini. Di questi, lasciati i 100,000 attuali nell'interno del paese per gli ordinarii servizi, rimangono non meno di 150,000 uomini da poter riunire in divisioni mobilizzate, pronte ad ogni evenienza, a quella altresì di entrare da un giorno all'altro in campagna.

Che se poi avvenisse questo caso, che speriamo per altro remoto, abbiamo pur sempre disponibili le seconde categorie delle classi 1845, 1846, 1847 e 1848, il cui effettivo dalla statistica Torre si desume non inferiore ad altri 180,000 uomini, alla maggior parte de'quali però occorrerebbe impartire l'istruzione militare di cui sono affatto digiuni, essendochè la sola seconda categoria della classe 1845 sia già stata qualche tempo sotto le armi; e si potrebbe egualmente calcolare sul prodotto di

una o due leve che il Governo ha già chiesto di effettuare sulle classi del 1849 e del 1850.

Da tutto ciò pertanto è manifesto e provato che, qualunque sieno gli eventi dai quali l'Italia possa essere trascinata, gli uomini non le potranno far difetto giammai.

Ma bastano gli uomini?

Ma il Governo può già fin d'ora disporre di tutti gli oggetti di equipaggiamento, cavalli, cannoni e munizioni che si richieggono per poter porre l'esercito, forte di combattenti come si disse, in pieno assetto di guerra?

In mancanza di pubbliche statistiche ufficiali noi non siamo in grado di dare anche su questo punto positive e particolareggiate notizie, ma crediamo di poter affermare che in quanto alla vestizione delle classi provinciali di prima categoria sia possibile provvedere in maniera abbastanza sollecita. Ritenuto anche che non tutti gli uomini di dette classi rientrino ai loro corpi con tutti gli oggetti di cui si lasciarono provvisti quando furono inviati in congedo illimitato, è certo che con i fondi di cui possono disporre i corpi ed i magazzini dell'Amministrazione generale, presso i quali esistono tuttavia considerevoli quantità delle provviste fatte nel 1866, si può sopperire a questo riguardo ad ogni necessità.

Non altrettanto per certo è a dirsi dei cavalli da sella e da tiro che pure occorrerebbero in numero non indifferente. Ognuno sa a quali minime proporzioni furono ridotti i cavalli negli squadroni di cavalleria e nelle batterie d'artiglieria, e come anche il treno e gli stati maggiori dei corpi abbiano ora appena il bisognevole di cavalli da tiro e muli pel semplice servizio delle guarnigioni.

Che se in occasione della guerra del 1866 fu abbastanza agevole l'acquisto di quadrupedi nel numero indispensabile, in oggi l'Italia va a trovarsi in ben differente situazione, mentre deve contare sui suoi prodotti soltanto, non essendo possibile l'importazione dall'estero, e specialmente dalla Svizzera e dalla Francia a cui appunto si potè ricorrere con grande successo in tale circostanza.

Ma questo per altro non può essere un ostacolo insormontabile, persuasi come siamo che usando, come nel 1866, dell'e-

spediente della requisizione, non sarebbe impossibile pervenire a soddisfacenti resultati.

In quanto alle armi siamo lieti dell'assicurazione dataci, che i fucili a retrocarica, di cui gli arsenali sono in grado di armare da circa 400,000 soldati, benchè, come è noto, di modello ridotto, pur tuttavia corrispondono in generale all'aspettazione e per la precisione e per la distanza del tiro, onde è che a questo proposito, come a quello dei cannoni e delle munizioni, l'esercito si trova in ottime condizioni.

Pronti pertanto gli uomini, e in numero abbastanza considerevole, non facendo difetto nè l'equipaggiamento, nè le armi, nè le munizioni, e certamente potendosi riparare ai bisogni dei cavalli, e del vettovagliamento, cosa altro manca perchè l'Italia possa assumere e far valere la politica di neutralità armata?

Mancano tre cose principali:

I. Che il Governo sia così previdente e saggiamente inspirato da proclamare senza dilazione un siffatto principio, e senza cioè esservi trascinato dalle circostanze.

II. Che dal suo canto il Parlamento non neghi al Governo i mezzi, con i quali far fronte alle urgenze della nuova situazione.

III. Che alle cose della guerra sia preposta subito una mano intelligente e risoluta a riparare il mal fatto in questi ultimi mesi, a rialzare il morale dell'esercito, e ad infondervi quel vigore che è necessario perchè possa rispondere di sè ad ogni eventualità.

Volendoci mantenere estranei alle questioni di cui i primi due punti, egli è il terzo soltanto che faremo oggetto senza più alle nostre critiche osservazioni.

VI.

Il Generale Govone, attuale Ministro della guerra, ha avuto la cattiva sorte di dover associare il suo nome al Gabinetto delle economie a tutto prezzo, e da farsi con *la lente dell'avaro* sull'esercito particolarmente.

Egli era con qualche favore conosciuto nel mondo militare e nel paese stesso per importanti missioni felicemente compiute, e pel suo valore e bravura sui campi di battaglia.

Malauguratamente però in soli otto mesi egli ha dimostrato di essere molto al disotto dell'attuale suo ufficio di Ministro della Guerra.

Non havvi, è vero, chi non riconosca le difficoltà della sua posizione. Egli venne al potere quando sull' esercito dal 1867 in poi aveano pesato tutte le economie immaginabili, e quando era notorio per convincimento unanime dei più competenti, che non era possibile di procedere più oltre nelle riduzioni senza disorganizzare l'esercito che avea costato al paese tanti sacrifici, e che fu il principale fattore e difensore dell' italica unità.

Ma obbligato dal Programma del nuovo Ministero di andare più oltre, e di restringere le spese militari in più angusti confini, il generale Govone o non doveva compromettere il proprio nome e la propria riputazione dando la sua mano ad un' opera di distruzione, da cui ripugnava il sentimento del paese, ovverosia, accettando l' incarico, era mestieri avesse a procedere in modo da possibilmente conseguire l'intento che egli si era prefisso, senza portare offesa all'amor proprio dell'esercito, e senza scuoterne profondamente il morale, come egli ha fatto fin qui.

Anche il Generale Bertolè-Viale, suo predecessore, si trovò innanzi il problema delle economie militari. Egli pure ha dovuto di spesso retrocedere dai saggi suoi ed utili intendimenti dinanzi alla mancanza del denaro ed ai richiami del suo collega il Ministro delle Finanze, ma il Generale Bertolè-Viale non tralasciò almeno quella serie di provvedimenti che pure erano acconsentiti dalle limitazioni del bilancio, e che tanto potevano a tener alto il sentimento militare e il prestigio dell' Esercito.

Che il Generale Govone invece abbia tenuto fatalmente una via diversa, egli è facile vederlo dallo stesso *Giornale Militare*, che contiene le disposizioni da lui emanate dal decembre 1869 a tutt'oggi.

Chi saprebbe infatti trovare nelle medesime una sola che possa dirsi veramente utile alla costituzione fisica e morale dell' esercito?

Forse che la soppressione delle Guardie di Palazzo, delle carceri militari di Palermo, Bergamo e Verona, dei depositi ottalmici, d'una compagnia di Veterani di Napoli, non che la tanto decantata abolizione di alcuni registri, elenchi e corrispondenze

inutili dei Corpi, sono provvedimenti così serii da fare onore all'intelligenza di un Ministro della Guerra?

Forse che i nuovi ordinamenti dei Tribunali militari, del Corpo dei Moschettieri e del Corpo Sanitario, non che le maggiori facilitazioni ottenute pel trasporto di ufficiali e della loro famiglia nelle Ferrovie, e che veramente sono meglio da ascriversi all'iniziativa del Generale Bertolè-Viale, ed alla accondiscendenza delle Società Ferroviarie, sono atti tali da far dimenticare tutto quel di più che non fu fatto, e che doveva farsi in vantaggio morale e materiale dell'esercito?

A vero dire, noi non ci sentiamo inclinati verso il Generale Govone a tanta condiscendenza.

Noi invece rammentiamo sempre con dolore come egli iniziasse la propria amministrazione con quella Circolare, negata ma pur sussistente, con la quale porgeva allettamento ai nostri ufficiali di abbandonare la carriera delle armi con la promessa di una gratificazione che per solito noi tutti riserbiamo ai nostri servitori.

Dopo ciò, egli fu ben fatalmente inspirato, allorquando si appigliò alla misura di licenziare la classe del 1845, mentre gli uomini dell' ultima leva, classe 1848, erano appena giunti sotto le armi, cosicchè l'esercito non poteva per qualche tempo contare che sulle sole due classi 1846 e 1847 e sugli uomini di ordinanza. — Non fu questo forse un compromettere l'esercito stesso e la sicurezza del paese? Non fu un porgere, come fu pôrto, un pretesto ad agitazioni inconsulte e pur sempre pericolose, se anco di facile repressione?

Ma quasi ciò non gli bastasse, egli si discostò dalla legge di leva, dichiarando sovrabbondanti meglio che 2000 uomini di 1.ª categoria della classe 1848, che ora anzi propose al Parlamento di far passare alla seconda. — Di più sospese di suo capriccio gli arruolamenti volontari nelle armi di artiglieria e di cavalleria, e mandò alle loro case gli uomini di classi anteriori a quella del 1846 che per punizione od altro motivo dovevano rimanere per qualche tempo ancora sotto le armi. — E così continue violazioni di legge, ed indefessa opera di dissolvimento.

Infrattanto poi gettò nel seno stesso del Ministero della Guerra la confusione e il disordine, creando un ufficio centrale delle matricole dell'esercito, contro la espressa opinione dei Direttori

Generali, e di quelli specialmente delle armi di artiglieria e genio e di fanteria e cavalleria, i quali per lunga pratica erano persuasi che assai meglio si provvedeva, lasciando almeno le matricole degli ufficiali presso le singole Divisioni, incaricate d'ogni altro relativo servizio. Ma ormai la massima era già presa, nè il signor Ministro poteva ritornare sui suoi passi senza disingannare una manifesta ambizione, e senza venir meno a promesse di natura parlamentare.

E mentre intanto si procedeva a riduzioni nel personale del Ministero della Guerra, ecco istituito il nuovo ufficio, il cui solo Direttore (Maggiore Generale) gravita sul bilancio per la somma di annue lire 10,000, quantunque, a dir vero, anche un Capo di Sezione, o tutt'al più un Capo di Divisione, sia in grado di dirigere un lavoro di semplici registri matricolari.

Buono così per il sig. Generale Seismit-Doda, il quale, dopo tanti anni di disponibilità, avea trovato una posizione di attività; e buono pel sig. Generale Bonvicini che tolto dal comando della brigata Modena dopo i malaugurati fatti di Pavia, trovò comodo e dignitoso di poter surrogare il prefato sig. Doda, allorquando questi, con generale sorpresa, fu creduto capace all'importante comando delle truppe nelle provincie di Ravenna e di Forlì.

VII.

Ma dove il Generale Govone si appalesò più che mai inferiore al proprio mandato, si fu allora in cui concepì e propose i provvedimenti finanziari per l'esercito.

Noi ricordiamo ancora quale grido di disapprovazione si elevasse e dai ranghi dell'esercito e dalla pubblica stampa in ordine ad un progetto che sembrava unicamente inspirato dalla più gretta economia, dappoichè, lasciate le nostre istituzioni militari in uno stato della più sconfortante precarietà, gettava a caso su di alcune la falce senza un piano regolare, senza un ordine tattico, senza un nesso logico e militarmente accettabile, ma solo con l'idea e col proposito di pervenire alla poco invidiabile gloria di nuovo spigolatore di economie per altri 15 o 18 milioni.

Che il suo piano perciò meritasse il più sfavorevole accoglimento lo prova, non che altro, il fatto, che nessuna parte del medesimo venne accettata dalla Commissione della Camera dei

deputati, e da questa approvato, e tutto ciò senza guari opposizione da parte sua, che *per carità di patria*, aderiva a tradurre poscia in atto provvedimenti che non erano i suoi.

Ed or domandiamo: se il Generale Govone avesse sentita in sè stesso tanta forza e tanta autorità da poter con successo sostenere la propria causa dinanzi la Camera contro i voti della Commissione, è egli possibile, che si sarebbe accontentato di assumere una parte così poco decorosa per un Ministro costituzionale?

E chi altri, in luogo suo, avrebbe continuato a sedere sui banchi ministeriali?

Se non che il cielo ha voluto essere benigno inverso il sig. General Govone. Nello stato attuale della politica europea non è supponibile, che gli autorevoli e rispettabili membri della Commissione del Senato del Regno, presso i quali ora si trova il detto progetto di provvedimenti militari, credano bene di proporne la discussione e l' approvazione, facile invece che vogliano contrapporvi misure sostanziali di vero e proprio ordinamento. Il signor Ministro della Guerra si sarà così risparmiata l'immane fatica di farsi difensore presso quel Consesso di proposizioni, delle quali non ha il conforto di sapersi iniziatore, e di non sentirsi dirette dall' alto della tribuna parole autorevoli di severissimo biasimo, che al certo più competenti di lui non avrebbero mancato di infliggere alla infelice sua amministrazione.

E dopo ciò, noi potremmo ancora porre innanzi al lettore una lunga serie di fatti, i quali basterebbero da sè soli a provare come il sig. Generale Govone nè per tatto politico, nè per pratiche cognizioni, e nè per fermezza di propositi abbia corrisposto al grave ufficio di cui ha acconsentito sobbarcar le sue spalle. Ma ricorderemo soltanto un altro atto del suo ministero che per parte nostra non discendiamo a caratterizzare.

Il Generale Cialdini offre le sue dimissioni da comandante Generale del 1.° Corpo dell'esercito, perchè il Ministero della Guerra non avea osservate con lui alcune regole di convenienza, astenendosi dal parteciparglì la nomina del Generale Robilant a reggente la Prefettura di Ravenna, ed a comandante le forze militari di quella provincia e di quella di Forlì, e che in questa qualità era posto alle di lui dipendenze. Si studia di riparare al mal

fatto e di calmare la suscettibilità del Generale Cialdini. Il Segretario generale colonnello De Vecchi si offre capro espiatorio e pone sotto la firma del sig Ministro Govone un telegramma con cui confessa sè medesimo autore dell'involontaria mancanza. Or bene, come risponde il sig. Generale Govone a quest'atto di abnegazione del suo Segretario generale? Non solo firmando e facendo spedire il poco veridico telegramma, ma di più propalandone tosto, a sua scusa, il tenore nella sala dei Duecento, per cui il sig. colonnello De Vecchi ebbe un bel mattino la soddisfazione di leggere sull'*Opinione* che il sig. Ministro avea fatto pubblico mercato delle sue buone intenzioni. Da ciò la dimissione del signor De Vecchi, ma quanto sarebbe stata più giustificata quella del sig. Govone?

Peccato poi per lui che negli altri Segretari generali signori Driquet e Parodi non abbia trovato tanta buona intenzione d'immolarsi per lui vittime di espiazione, relativamente al processo del maggiore Lobbia! Eppure non è anche in questo caso a supporsi una qualche mancanza di impiegati per non esser stato per anco trasmesso al signor Comandante generale la Divisione territoriale di Firenze l'ordine di convocazione del Consiglio di disciplina, già pronto quando il generale Bertolè-Viale abbandonava il Ministero della Guerra, e che egli avea bene a ragione tanto sollecitato, mentre teneva il Comando generale del Corpo di Stato Maggiore da cui il signor Lobbia dipende? Come mai si può trovare in un posto indispensabile un provvedimento, che nell'altro invece si pone intieramente da banda? Ma è mai a credersi che proprio, per misura presa, il sig. Govone, così parco del pubblico denaro fino all' ingiustizia, come diremo fra poco, acconsenta che un Maggiore, al quale per ragioni di alta convenienza furono persino chiuse da più che un anno le porte dell' ufficio, si goda in santa pace le sue 4500 lire di paga oltre il foraggio? Ma che? Forse gli amoreggiamenti con la sinistra, all'ombra dei quali si formò e cominciò a vivere l' attuale Ministero furono tali che il Generale Govone obliasse d'un tratto ciò che havvi di più sacro e di più necessario per un esercito, l'onore e la disciplina?

Lasciando alla sua coscienza di rispondere a questi quesiti, noi solleciteremo invece la fine di questa parte del nostro lavoro.

Come dicemmo più innanzi, fra le colpe che si attribuiscono al Generale Govone havvi quella di aver gettato nelle file dell'esercito lo sconforto e lo scoramento.

Abbia altri, come avemmo noi, la pazienza di sfogliare i bollettini delle nomine e promozioni pubblicati dal Ministero della Guerra durante l'amministrazione del Generale Govone, e, se anche non gli fosse noto per altra parte, si avvedrà come, tranne pochi nel Corpo dei Reali Carabinieri, egli si sia astenuto con una pertinacia degna di miglior causa dal procedere nelle altre armi, o corpi a qualsiasi avanzamento. E non è a dirsi che questa sua risoluzione dipenda dal motivo legittimo di mancanza di posti; niente di tutto questo; in ogni arma e in ogni grado esistono vacanze che egli si è ostinato a non voler riempire per l'interna soddisfazione di far risparmiare allo Stato un qualche migliaio di franchi.

Eppure il signor Generale Govone dovrebbe sapere, che la legge sull'avanzamento nell'esercito gli fa stretto dovere di accordare le promozioni quando ed a chi ne ha il diritto; e dovrebbe ancora riflettere che, ciò non facendo, oltrechè scontentar tutti, demoralizzare e ridurre l'esercito una massa inerte senza anima e senza entusiasmo, ruba il denaro a'suoi ufficiali, pregiudica la carriera di molti, e li danneggia altresì agli effetti della pensione.

Ridurre i quadri, sia pure, se così vogliono le economie, e se si trova chi crede di prestarvi la mano cullandosi nella dolce speranza del perenne mantenimento della pace europea; ma non accordare le promozioni a quei pochi che ne hanno il diritto in seguito alle perdite ordinarie, e che l'aspettano da molto tempo, contando alcuni di essi perfino dieci anni di grado, questo è molto più di ciò che può pretendere lo stesso Ministro delle Finanze d'uno Stato più oberato ancora del nostro.

Ma anche questa gloria era riserbata al Generale Govone; a lui che giovane ancora ebbe la sorte di giungere ai primi onori della gerarchia militare, e che perciò dovrebbe sapere quanto gli avanzamenti concorrano a mantenere ed accrescere negli eserciti le doti principali per cui possono tener alto il loro nome ed il loro prestigio, e pervenire ai più gloriosi nazionali destini.

VIII.

Da quanto dicemmo ai due capitoli precedenti, è a sufficienza dimostrato, che il Generale Govone non è l'uomo che possa, negli attuali momenti, rimanere a capo dell' amministrazione della guerra.

Chi da otto mesi distilla il proprio cervello per distruggere, non può d'un tratto esser capace di edificare.

Se il Governo quindi, mentre proclamerà la sua neutralità nella Guerra Franco-Prussiana, delibererà, come è a credersi, di far valere questa sua posizione a mano armata, pronto ad ogni evenienza, se non nel vantaggio di uno o dell'altro dei due contendenti, ma nell'interesse soltanto e salute del paese, è indispensabile che il Generale Govone abbia a cedere ad altri il suo posto.

Che se è vero, che egli nei consigli della Corona si sia dichiarato fra quelli che con poca avvedutezza inclinano a lasciare le cose nostre militari nell'attuale loro poco lieta condizione, portiamo lusinga che questo nostro voto che facciamo, non per astio o personalità verso il sig. Govone, ma per affetto al paese ed all' esercito, non tarderà guari ad essere assecondato.

Nel qual caso noi saremo grati alle due potenze nemiche d'avere indirettamente affrettato il momento di liberare l' Italia dal Gabinetto Lanza, e l'esercito dal Ministro Govone.

AVVERTENZA

Era già in corso di stampa il presente opuscolo, quando ci giunse la notizia che sono stati richiamati in servizio gli uomini delle classi 1844 e 1845, da circa 60,000 uomini.

Siccome però in tal maniera l' esercito va ad avere sotto le armi cinque classi soltanto, cioè quante ne dovrebbe avere in tempi normali secondo la legge sul reclutamento, così il medesimo è sempre ben lontano dal trovarsi nella vera posizione della neutralità armata, da noi propugnata.

Manteniamo quindi ciò non ostante tutte le considerazioni che facemmo superiormente in proposito alla maggior forza che l'Italia dovrebbe avere in armi al più presto.

PREZZO — *Centesimi* 40.